Anno 2. Torino, Giovedì 8 novembre 1849. *Num.* 269

L'OPINIONE

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
in Torino, lire nuove	12 •	22 •
franco di posta nello Stato	13 •	24 •
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 •

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 NOVEMBRE

LA FRANCIA E IL PAPA

« Fra i nostri doveri noi collochiamo la protezione « del lavoro in tutta la sua estensione, e vogliamo « che i nostri operai vivano sicuri pel loro indomani. » Queste frasi che si leggono nel programma del nuovo ministero francese, che sono una parafrasi di quel *ben essere del popolo* a cui alludeva il messaggio del presidente, e che nel linguaggio ufficiale erano passate in disuso da vari mesi: queste frasi, coll'improvviso loro comparire, abbastanza dinotano che la fazione repubblicana, che altri chiama socialistica, la quale credevasi compressa, s'è fatta più vigorosa che mai, e il governo che si vede minacciato da vicino, è costretto a gettarle parole carezzevoli.

Con tutto ciò non sembra che il nuovo ministero, composto di persone pressochè sconosciute, goda la pubblica opinione; sembra che il suo programma non si accordi col messaggio del presidente, o che l'uno distrugga l'altro, e che entrambi si risolvano in una menzogna; ma omai le menzogne ministeriali hanno talmente abbassato il potere e strematolo di ogni forza morale, che se vuole più a lungo sostenersi, ha duopo di altri sussidii.

Anche il messaggio viene giudicato per un presontuoso sbalzo alla napoleonica, come la lettera al colonello Ney, da cui il presidente per mancanza di coraggio o di abilità dovrà poscia recedere. Altri vi travede un colpo di stato, che potrebbe svolgersi in una quarta rivoluzione.

Il presidente non dissimula il suo scopo di ridurre il potere all'unità, per dargli un più vigoroso impulso; ma gli uomini che governarono con lui e più di lui; che ora sono destituiti, e si può dire, ingiuriati; che sono trattati da lui quasi da imbecilli, e che sono esposti da lui poco meno che al ridicolo della nazione: quegli uomini potenti per intrighi e per aderenze, gli perdoneranno l'ingiuria? o sarà egli forte abbastanza per contenergli?

Comunque sia, è chiaro che il governo francese si trova in un'assai ardua posizione per le cose interne e in una posizione non meno imbrogliata per le cose estere; e senza molta attività riunita a molta forza di mente, egli è impossibile che possa reggere.

Per ben governare l'interno, la Francia ha bisogno di essere rialzata nel suo credito verso l'estero, perchè nissun governo che si lascia disprezzare al di fuori può dirsi potente al di dentro.

La questione romana, in cui la Francia si è gettata con una sconsideratezza inescusabile, l'ha impigliata in tale una rete di difficoltà da cui non si può distrigare senza una forte risoluzione.

Quando si hanno affari colla corte di Roma, non vi sono che due modi: o guadagnarsela col soddisfarne l'ambizione o l'avarizia, o convincerla col farle paura. Vi sarebbe un terzo modo, quello di opporre ai suoi inganni altri inganni; ma finora l'Austria è la sola che sia riuscita ad ingannarla, perchè essa sola la rassomiglia, anche ad un punto di maggiore perfezione, nelle doppiezze e nella ipocrisia. La Francia all'incontro si fece a trattare con lei, ed appunto per questo si mise sopra un terreno in cui meno che altrove poteva riuscire.

Ora i francesi, che si stancano di tutto, sono stanchi anco di restare a Roma, e per verità la parte che vi rappresentano non è troppo gloriosa. Ma per ritirarsi di là il gabinetto dell'Eliseo accetterà il motu-proprio di Portici? In tal caso i francesi sarebbero intervenuti non solo per ristabilire il dispotismo papale, ma ben anche per fare gl'interessi dell'Austria in Italia: oltrecchè il presidente si metterebbe in contradizione colla propria sua lettera, e confermerebbe l'opinione svantaggiosa che si ha di lui, lo che non gli farebbe del bene neppure in Francia.

Per uscire da questo labirinto, secondo noi, non vi è che un modo, ed è semplicissimo. Il Governo Francese dovrebbe proporre al Papa l'alternativa; o l'adempimento letterale dei principii dietro i quali la Francia intervenne negli affari di Roma, cioè il ristabilimento di un governo conforme ai desiderii liberamente espressi dalle popolazioni, o per lo meno della costituzione quale esisteva innanzi la fuga di Pio IX; o che Pio IX e i suoi consiglieri se la aggiustino essi soli col popolo, senza l'intervenzione o il soccorso di chicchessia. In quest'ultimo caso i francesi lascierebbero Roma, ma in pari tempo il loro Governo esigerebbe lo sgombero degli austriaci, e porrebbe come un caso di guerra qualunque siasi intervenzione negli Stati Romani.

L'Austria, che ora è quella che più imbroglia la testa del Papa e che maneggia a suo senno i fanatici che lo circondano e lo dirigono, non ha voglia d'impacciarsi in una guerra in Italia, ove ha tutto da perdere; e quando se la vedesse minacciata sul serio, si affretterebbe a persuadere il Papa ad accondiscendere a ragionevoli condizioni.

Insomma coi preti di Roma bisogna tagliar corto; laddove la discussione, con una gente avvezza alle sottilità ed alle mene, che ha una fonte inesausta di sutterfugi, e che sotto il manto della religione sa ad ogni poco scambiarvi le carte in mano, è lo stesso che dar loro causa vinta.

Se il Governo francese fino dal principio avesse abbracciato un partito decisivo, se fosse stato fedele nelle sue promesse ed eziandio al principio stabilito dalla propria Costituzione, se non avesse permesso ai preti di metter piede in Roma e di ordinarvi niuna cosa, sintanto che il Pontefice non avesse accettata una conciliazione fondata su principii di equità, ogni dissidio sarebbe terminato fin d'ora, e la Francia repubblicana non avrebbe il disonore di avere prestato mano ad un mostruoso dispotismo.

Se noi confrontiamo il contegno degli Austriaci con quello dei Francesi, convien confessare che la lode non va a questi ultimi. I francesi a Roma non sono che bassezza e condiscendenza; i soldati non sembrano là che per essere gli svizzeri del Papa; gli agenti del governo non sono là che per servire alle più strane impertinenze degli agenti del Papa, e il Governo francese ha sempre la mortificazione di vedere disgradati gli umili suoi servigi e rigettata ogni quantunque deferente sua proposta. Insomma i francesi sembrano essere andati a Roma col solo scopo di far odiare sè medesimi e la Francia.

Gli austriaci all'incontro si governano con molta scaltrezza: se non possono farsi amare, procurano almeno di non farsi odiare, e si maneggiano astutamente onde rendere sempre più odioso il governo pretesco. Fanno tutto ciò che piace ai preti sempre che giovi ai loro interessi, e non permettono ai preti di far cosa alcuna che non piaccia a loro. Gli agenti austriaci comandano in nome del loro governo, e non lasciano comandare agli agenti del papa, se non in quanto sia conforme alle loro istruzioni. Il governo austriaco poi niente esige dal Papa, perchè niente vuole da lui, si soltanto lo guida colle perfide sue insinuazioni e lo carrucola insensibilmente verso un precipizio che deve tornare utile alla dominazione austriaca in Italia.

Una tale subdola politica non è, e non può essere mai nel carattere francese, aperto e millantatore; ma la Francia può adottarne un'altra più conforme alla sua indole, quella delle risoluzioni franche, vigorose e pronte.

Vedremo se il presidente e i nuovi suoi ministri ne saranno capaci.

A. Bianchi-Giovini.

LA COSTITUZIONE LOMBARDO-VENETA.

Il ministero dell'interno a Vienna è molto affaccendato ad elaborare la costituzione futura del Lombardo-Veneto, e per arrivare ad una maggiore perfezione fu invocato l'aiuto del conte di Salm, quel medesimo che come governatore del Litorale Illirico lasciò in Trieste non troppo seducenti rimembranze di liberalismo. Pare per conseguenza che il progetto del cavaliere de Brüch, di cui egli aveva tenuto discorso coi parlamentari di Venezia, e sul quale ci siamo trattenuti nei fogli del nostro giornale 4 maggio e 17 luglio di quest'anno, non sia stato trovato *liberale* abbastanza e che si pensi a farne uno più liberale ancora.

Se quanto se ne dice è vero, questa costituzione si risolverebbe in un vero pasticcio. La Lombardia sarebbe divisa dal Veneto, e ciascuna provincia avrebbe una consulta. Le consulte sono ora di moda, ed all'Austria specialmente piacciono in sommo grado.

Oltre ad una consulta per ciascuna provincia, saravvi anche un *Parlamento* per tutto il regno Lombardo-Veneto unito; ed oltre al Parlamento Lombardo-Veneto, i lombardo-veneti avranno il diritto di farsi rappresentare a quella torre di Babele che si chiamerà il Parlamento generale dell'impero, ove per non generar confusione fra tante lingue quante se ne parlano nella monarchia austriaca si dovrà parlar tedesco, e chi non sa parlar tedesco (e saranno i più) dovranno tacere, e votare senza sapere sopra di che si vota come facevano i paesani della Galizia. Inoltre sussisteranno le congregazioni provinciali, i consigli o convocati comunali; per cui rappresentanza nei comuni, rappresentanza nelle delegazioni, rappresentanza nelle due grandi provincie, rappresentanza nel Parlamento del Regno, e rappresentanza nella Dieta generale; non potranno più dire gli italiani, che hanno l'aurea fortuna di essere soggetti alla felicità austriaca, di mancare di rappresentanza.

Non sappiamo ancora quali saranno le attribuzioni delle due consulte: ma il loro nome lo dice abbastanza; o piuttosto sotto altro nome saranno una edizione stereotipa delle congregazioni centrali, nè più nè meno.

Ignoriamo del paro sopra di che dovrà occuparsi il Parlamento; ma è probabile che abbia ad essere una congregazione arci-centrale, ossia una rappresentanza non meno irrisoria delle due antecedenti.

Pare altresì che per uno speciale favore la costituzione lombardo-veneta non sarà calcata precisamente su quella del 4 marzo e che sarà perciò meno libera ancora e più fantasmagorica.

Fatto è che l'Austria, che ha fatto scomparire lo statuto del Re di Napoli e quello del Papa e del Gran Duca, e che ora smania e move intrighi per fare scomparire anche lo statuto di Carlo Alberto, non vuole dare e non potrà mai dare una sincera costituzione al Lombardo-Veneto. Quella che ne porterà il nome non sarà che un inganno, come fu un inganno la patente di Francesco I, 24 aprile 1815, colla quale istituiva le congregazioni provinciali e le due congregazioni centrali di Milano e di Venezia, e prometteva di conservare agli italiani la loro nazionalità e governarli con leggi adattate ai loro bisogni ed ai loro costumi.

Nondimeno la felicità che il ministero di Vienna promette agl'italiani convien credere che sia molto grande, dacchè move l'invidia dei giornali viennesi eziandio più liberali. Al *Wanderer* fa dispiacere quell'apparente unione del Lombardo-Veneto in un solo stato rappresentato in un solo parlamento, e trova essere « contrario alla sana politica e all'arte di governare « l'unione *forzata* di due paesi, che non sono uniti « nè da interessi materiali, nè da storiche remini-

« scenze, nè da vicendevole inclinazione » come se la Lombardia ed il Veneto fossero due paesi così distinti come erano distinti i tre sedili della Transilvania; di cui l'uno era di tedeschi, l'altro di magiari, il terzo di secli. Così a Vienna si conosce la storia italiana e l'Italia!!

Noi, senza poter accordare alcun plauso al progetto di Costituzione del ministero di Vienna, che dal poco che ne conosciamo, vediamo pur troppo dover essere niente più che una frode politica, pregheremmo il *Wanderer* a studiare un po' meglio e il paese di cui parla e la sua storia. Del paese troverà che fra lombardi e veneti vi è la massima affinità d'interessi materiali e di vicendevoli relazioni, a tal punto da dover formare un popolo solo, dacchè persino il dialetto differisce pochissimo.

Quanto alla storia, rileverà che appunto per quello stretto vincolo d'interessi materiali e morali le provincie del Veneto e quella della Lombardia fino dal medio evo sentirono il bisogno di strettissime unioni politiche; che questa unione si mantenne dopo che una parte delle provincie Lombarde cadde sotto il dominio della repubblica veneta; che appunto in virtù di questa tendenza reciproca dell'una provincia verso l'altra, l'Austria non ha potuto tenere lungamente il Veneto dopo che pel trattato di Campoformio perdette la Lombardia; che l'unione medesima si cementò molto più sotto il regno d'Italia; e che l'Austria stessa, quando volle separare, eziandio con leghe doganali, le provincie di là dall'Adige da quelle al di qua, ha dovuto poscia ricorreggersi; che questo sentimento di unione, dopo la rivoluzione di marzo, si manifestò di nuovo con tanta forza, che le provincie del Veneto preferirono di separarsi dalla antica loro capitale, piuttosto che separarsi dalla Lombardia: per cui l'unione del Veneto colla Lombardia è storica, geografica e morale, e la loro separazione sarà sempre una violenza.

A. Bianchi-Giovini.

SULLA BIBLIOTECA DI TORINO — DESIDERI.

Essendosi mostrato nell'*Opinione* del 31 di ottobre p. p. come nella nostra biblioteca una poco saggia economia presieda e al Governo e all'acquisto di nuovi libri, sarebbe opera non indegna, massime dacchè il ministero è liberale ad essa biblioteca di un ragguardevole aumento di dote, che secondo la qualità dei proprii studi, venisse divisando il vario genere di libri, dei quali sembri doverlasi fornire con più cura e sollecitudine, toccando ancora gl'incomodi che vi si trovano e che son fatti manifesti dalla esperienza; imperciocchè un istituto consacrato a beneficio del pubblico, e soggetto quotidiano all'uso e alle osservazioni dell'universale, non può sperare una riforma efficace e soddisfacente se non mercè il tributo degli avvertimenti comuni. E quest'intimo convincimento ha dettato, qualunque e' sieno, le seguenti:

Sarebbe a desiderare che il danaro sciupato nell'acquisto vanissimo, di edizioni principi, rarissime e rare, fosse volto ad arricchire la nostra città delle opere, almeno le più singolari di molti Padri italiani della sapienza risorta, massime dalla nuova filosofia, e che nel recente mio soggiorno in Torino mi sono accorto, o mancare, e non trovarsi nella nostra biblioteca. I pregi dei nostri filosofi antichi sono più sostanziali che parecchi non mostrino credere, nè questa dopo il libro di Terenzio Mamiani può essere una semplice opinione. Ma un fatto al quale nessuno si vorrebbe o potrebbe far contro, è la importanza istorica di quei documenti del progresso intellettuale italiano, ed è un fatto eziandio non esistere ancora un'opera che dimostri quanto lume abbiano diffuso sulla filosofia in generale e sulle singole sue parti gli studi e i trovati dei nostri pensatori; ossia, che non abbiamo ancora, nè una istoria, nè una estimazione ragionevole, compiuta e nazionale della filosofia italiana. E ciò si parrà evidente a qualunque consideri gli errati e magri giudizii e le contrarie opinioni che vengono tuttavia e sulla persona e sulle opere di S. Tommaso, di Petrarca, di Aconzio, di Valla, di Patrizio, del cardinale Contarini, del Telesio, del Nifo, di Bruno, di Campanella e di altri molti. Persona che si compiace in questi studi ha sentito sempre amaramente nelle biblioteche di tutta Italia e sente ora con più dolore nella torinese il difetto quasi assoluto delle opere di questi vecchi Padri e maestri di color che sanno. Accresce il rammarico il considerare l'uso ed il pregio in che sono appresso gli stranieri, ladri dei meriti nostri, quasi egualmente che oppressori della nostra libertà; e che illustrazioni ed edizioni facciano di quei libri, che i nostri padroni e maestri sottraggono come osceno trastullo agli occhi ed alle mani della nostra gioventù. Conciossiacchè, a tacere di Vico, del quale tedeschi e francesi facevano tesoro, quando i professori italiani proponevano di rifonderlo e rifargli il latino, per renderlo intelligibile e tollerabile, o si accorgevano appena che egli era una montagna gravida di diamanti; Bruno, che a noi è tuttavia un mistero, una maladizione, e una mosca bianca, esercitava in questi ultimi tempi la vita e l'ingegno dei più sublimi pensatori alemanni, fra quali lo Schelling, e a Lipsia fu fatta dal Wagner una edizione di tutte le sue scritture italiane, la quale per avventura non ha respirato fino a questo momento l'aere natio di quel martire meraviglioso che Italia diede al ritrovamento della sapienza moderna. E il rammarico non ha misura, quando si riguarda che molte delle opere in discorso furono appunto, come dal Bruno, dettate o recate in italiano da uomini che vivevano in secolo di Crusca, aurea quanto o poco meno che quella del trecento, e molto più discreti dottori che frate Perettone, e il giudice Albertano, e il barbiere di Calimala. Per esempio Remigio Nannini, o Fiorentino, volgarizzava i libri di Petrarca: *De remediis utriusque fortunae* — e Sebastiano Erizzo, il celebre novellatore, scrisse in materno, come usavano dire: *Dell'instrumento e della via inventrice degli antichi* — una fra le poche opere di quel tempo, in cui splendano idee preziose circa un soggetto che oggi occupa ed interessa egualmente popoli, governi e scrittori. Nessuno di questi si trova nella nostra biblioteca; e il minor vantaggio che da essi ed altretali si potrebbe cavare, sarebbe di restituire alla filosofia italiana una lingua indigena, propria ed evidente, durata fino alla vigilia del secolo nostro. In quella stagione i padri nostri, anche frati, non sapevano risolversi a chiamar analitico il metodo risolutivo, e sintetico il compositivo. Ed invero questi vocaboli, oltre il significare, hanno il vantaggio inestimabile del dipingere; vantaggio distrutto dagli spuri, opachi e più arcaici surrogati dalla sapienza odierna a quei primi e nostrani. Ma io temo sovra ogni cosa, che molte delle opere prefate nella biblioteca torinese come nelle altre d'Italia non si trovino, perchè segnate in sul cartone tuttavia del marchio di quelle maledizioni, che c'impedivano usufruttuare la miglior parte del patrimonio scientifico e letterario tramandatoci dai maggiori; che insultano alla fama e perseguitano gli scritti, dopo avere martoriata ed estinta crudelmente la santa e benemerita vita loro, e delle quali non pertanto siamo degnissimi, perchè barbara è la spensieratezza onde abbiamo accolto e serbato quel patrimonio, stomachevole il fanatismo onde ci siamo gittati dietro alle straniere lascivie.

Nella biblioteca torinese vi hanno molti cataloghi, e nessuno. Ve ne hanno per tutte le scienze ed eziandio per ciò che non è scienza, quale sarebbe uno cadutomi per avventura sott'occhio, e del quale non ricordo il titolo, latino per ultimo malanno, e in cui si raccoglievano dissertazioni e libri affastellati là dentro per il solo motivo che trattavano di cose tedesche, specie di *Transactionum Germanicarum*. Con tanto discernimento furono catalogati i libri di quest'unica biblioteca in una città capitale di cinque milioni di liberi popoli!

Il supremo dei mali sta appunto in ciò, che pensarono ai cataloghi particolari innanzi che al generale; male grandissimo, perchè da esso può nascere che molti libri vadano smarriti alla biblioteca, o rimangano inaccessibili al pubblico; al che dimostrare molte parole sono intempestive, le poche non bastano e, quanto al pubblico, appare abbastanza da quello che seguita.

Infatti basta aver presente la diversa opinione che del libro medesimo tengono, secondo la diversa condizione loro intellettuale, coloro che lo catalogano, coloro che lo domandano, e coloro che lo distribuiscono, per accorgersi tosto, quanto sia il pregiudizio del commettere un pubblico studioso a distributori non forniti che di cataloghi metodici. Sovente i dotti egualmente che gl'idioti domandano un libro che ancora o non conoscono bene, o non conoscono punto, nel qual caso è difficile o impossibile stabilire il catalogo in cui sta descritto. Più spesso accade che il libro sia registrato in catalogo diverso dal presupposto per la ragione semplicissima che, come il libro dei Delitti e delle Pene, o il Trattato di Muratori del Governo della Peste, ben altri da quello che il loro titolo suoni, possono essere con egual diritto assegnati a varii e differenti cataloghi. Chi sa dire se v'abbia un catalogo apposito per quella che gli antichi dicevano filologia e i moderni dicono erudizione, che è tanta parte degli studi odierni, e dove siano collocate le molte opere che si riferiscono ad essa?

Vi sarà un catalogo come vi ha una bibliografia dei traduttori. Come e dove furono distribuite le opere di Soave, di Cesarotti, di Muratori, di Algarotti, di Monti, di Romagnosi, di Gioia, di Verri, di Spallanzani, di Giannone, di Tasso, di Galileo, del Cesari e di altri molti che non mi soccorrono alla memoria e più ancora eccezionali di queste? Dove il Viaggio sentimentale di Didimo Chierico, l'Odissea, gli elogi e le prose campestri di Pindemonte, la Frusta e le Lettere di Baretti? Moltiplicar i cataloghi o male o peggio far delle classificazioni volgari, e sfidare le opinioni volgari dove, sia lecito dire la verità con pace di tutti, il dotto è sovente il volgo sono serviti dal volgo, è uno sproposito che non merita scusa. E non una volta è accaduto, quando le opere di un autore medesimo erano sparse per vari cataloghi, che il distributore, condotto dall'abito e dalla sua certa scienza e autorità, cercava le meno fra le più illustri e comuni, per esempio il trattato dell'Equilibrio delle Volte, appresso l'Invito a Lesbia Cidonia; perchè il nome di Mascheroni faceva nella sua mente l'effetto di cancellare nella sua testa la memoria di tutte le strade che non conducevano a questo poco piacevole invito. Imperciocchè l'idea di dover cercare un libro per molti cataloghi e la difficoltà di trovarlo, rende i distributori, e talora eziandio i sovrastanti, abitudinari, e per necessaria conseguenza negligenti e ignoranti perfino di quella scienza che sembra retaggio loro e credono proprio diritto; e sovente alla prima domanda di un libro rispondono con insolente rimissione: io nol conosco; o, non l'ho mai inteso a nominare, e se per ultima sventura nol trovano, ritornano borbottoni e spavaldi.

Da tutto ciò nascono troppo spesso dispiaceri, fastidi, e perditempi, ai quali prevale finalmente l'uso di por fine con rispondere alla prima o dopo breve ricerca: Il libro non c'è, o, non si trova. Io ho accennato in massima ai guai che nascono dal difetto di un catalogo generale, guai che non regnano tutti in un sol luogo, nè ad un tempo. Conosco le obbiezioni che mi si potrebbero fare ma per una lunga e dolorosa esperienza posso asserire che all'atto pratico spariscono tutte. Una sola non ammette risposta fra noi; ed è la cortesia e la pazienza esemplare dei nostri distributori. Essa tempera tutti e toglie affatto molti dei mali sopradetti. Essa scopre la traccia di molti volumi che da lungo tempo la moda comica e romanzesca condannava alla polvere dell'obblio, e godo poterle rendere qui questo omaggio sincero e questo lieve tributo di riconoscenza.

Io non intendo condannare con questo i cataloghi metodici, ma solamente dimostrare che il catalogo generale alfabetico, per nome di autori e titoli di opere, siccome quello che è di utilità più immediata e continua, vuol essere istituito innanzi che i particolari e metodici, se altrimenti ogni biblioteca torna o quasi o affatto inutile al pubblico.

Quando ho espresso la mia maraviglia per il difetto nella nostra di tale catalogo, mi fu risposto con ammirazione, che ad esso occorrerebbero venti volumi in foglio, ed uno scaffale, e non pertanto tutte le biblioteche ben governate, a cominciare dalla Marciana, che non è la meglio governata, posseggono cataloghi siffatti in ventiquattro volumi atlantici, oltre i cataloghi de'M.S., de'libri proibiti, delle edizioni Principi, rare, rarissime, eccetera, e a Genova non occupano scaffali, ma stanno aperti al pubblico sovra un banco e sotto la vigilanza di un assistente. Imperciocchè un altro vandalismo è il negare al pubblico la vista del catalogo, e perciò più insopportabile che sovente procede solo dall'egoismo di certi alti o bassi officiali, gelosi della loro scienza di frontispizii; e che produce un'altra carta d'incomodi, a cui pone il suggello del ridicolo la domanda che pure è fatta ai cercatori delle opere. Che tomo?

Mi affretto a soggiungere che mi fu fatto sentire come si pensi alla compilazione di questo catalogo generale. A ciò sarebbe opportuno assegnare una parte della somma legata novellamente alla biblioteca dal ministero e chiamare in aiuto l'opera di persona pratica e intelligente perchè riuscisse più pronto ed esatto.

Sarebbe infine da desiderare che i vecchi impiegati fossero giubilati, ma non allontanati dalla biblioteca, tenutivi anzi cari; questi vecchi affezionati al luogo dove consumarono gli anni migliori, sono cata-

loghi viventi, e l'occhio, e la memoria loro sono più preziosi di cento cataloghi metodici. Essi fanno spesso gli onori delle biblioteche.

NICCOLÒ CESARE GARONI.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La Svizzera smentisce formalmente che al Governo di Francia o della confederazione siano giunte note dall'estero che minacciano la di lei sovranità.

Il governo di Berna ha annullato per la terza volta la convenzione conchiusa in di lei nome dal sig. Revel membro del consiglio di Stato, nel consiglio federale, per la indennizzazione dei dazii cantonali.

VAUD. Giusta una relazione della *Gazzetta Bernese*, Mazzini, già triumviro di Roma, è stato espulso da questo cantone per ordine emanato d'accordo dalle polizie federale e cantonale. La polizia federale ha invocato un concluso della dieta col quale Mazzini venne espulso dalla Svizzera sino dal 1833. Si ignora se abbiano contribuito a questa misura le produzioni letterarie del triumviro sia mediante la Giovane Italia, sia cooperando alla redazione del giornale l'*Alleanza de' popoli* del sig. Galeer.

S. GALLO. Il piccolo consiglio ha risoluto di riaprire le trattative per la costruzione della strada ferrata lungo il Reno, e di invitare i cantoni de' Grigioni e del Ticino che vi sono interessati a nominar deputati ad una conferenza che si terrà a Berna in occasione della prossima adunanza de'consigli federali. I deputati di S. Gallo sono il land. Weber, ed il consigliere di Stato Hungerbühler.

FRANCIA

PARIGI, 3 *novembre*. I fogli d'oggi sollevano il velo che copriva la formazione del nuovo Ministero francese. Da una narrazione dell'*Opinion publique* risulterebbe che i precedenti ministri furono destituiti dal presidente, colla massima inurbanità.

Mercoledì essi erano in conferenza all'Eliseo. Dopo aver ragionato d'affari che erano all'ordine del giorno, il sig. Passy, volgendosi al presidente della Repubblica, dissegli: « Bisogna pensare a surrogare il sig. Falloux. È giunta l'ora in cui non si può più ritardare. — Avete ragione, rispose il presidente, bisogna surrogare il sig. Falloux, ma non esso solo, tutti i ministri.

Queste parole produssero uno stupore generale. Furono fatte interpellanze e dichiarazioni dai ministri. Luigi Bonaparte rispose loro quanto disse nel messaggio, che finora i ministri non erano bastantemente uniti e concordi con lui, e che ora voleva dei ministri che seguissero la sua politica, e pensassero a praticarla fermamente. Insistè sul diritto che aveva di formare un nuovo gabinetto, li ringraziò dei servizi che prestarono al paese, e li congedò senza versare una lagrima di dolore.

Giovedì vi fu gran ricevimento all'Eliseo. Vi erano parecchi ambasciatori, forestieri distinti, molti funzionari, ma solo otto rappresentanti del popolo.

Del programma ministeriale i giornali d'oggi fanno il seguente giudizio:

Il *Siècle* dice: « Non son queste che mediocri parole che succedono a più chiare parole del signor presidente della Repubblica: troppe parole, per Dio! agite. La Francia attende, e si è già perduto molto tempo!

Il *National* scrive:

« Nè fondo nè forma, ecco per la forma ed il fondo, tutto questo programma che la Francia attendeva con tanta impazienza!

« Quando non ha guari, noi ci ridevamo sì giustamente dell'ultima crisi ministeriale di Madrid, non sospettavamo che la Francia avrebbe il suo ministero Cléonard. Ma la Francia rifiuterà, ne abbiamo la fiducia, di riconoscere se stessa in siffatto governo: essa non autorizzerà neppure col suo silenzio l'ingiuria fatta al suo buon senso, alla sua dignità, colla composizione d'un tal ministero. Il grido della pubblica opinione sarà irresistibile; bisognerà cedere. Il sig. d'Hautpoul credeva leggere un prospetto e non leggeva che un epitafio. »

La *République* domanda perchè mai il presidente della Repubblica cangiò i ministri se non vuol cangiar politica?

La *Voix du peuple*, giornale di Proudhon, fa la seguente dichiarazione:

« Se il presidente della Repubblica minaccia l'assemblea nazionale, noi saremo per l'assemblea nazionale.

« Se l'assemblea nazionale minaccia il presidente, noi saremo pel presidente.

« Se il presidente e l'assemblea si uniscono per fare un colpo di stato, noi grideremo contro di loro alla resistenza legale.

« La costituzione, tutta la costituzione, nient'altro che la costituzione!

« Essa è per noi la regola, il diritto, la legge. »

L'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot, termina un suo lungo articolo con queste notevoli parole:

« Noi siamo ben persuasi che non sono, in alcun caso, da temersi i tentativi diretti apertamente contro l'autorità dei rappresentanti della nazione, senza alcuna provocazione per parte loro. Ma, volendo essere schietti con tutti, aggiugneremo che la maggioranza non correva il rischio d'essere più o meno direttamente bravata e che vedrebbe per certo crescere la sua influenza sul paese, se, a rischio anche di perdere alcuni dei suoi membri, segnava in modo più chiaro, più fermo e più coraggioso la linea di condotta che si propone di seguire, per la salute della della Repubblica, fino al termine della sua missione. »

La *Presse* attendeva dal nuovo gabinetto, dopo il messaggio del presidente, la presentazione di progetti di legge e non un programma, cosa, a parer suo, affatto inutile, quand'anco esso fosse stato tanto eloquente, quanto era dimesso.

L'*Assemblée nationale* felicita i nuovi ministri delle spiegazioni date nel loro programma, perchè esse tolgono al messaggio del presidente tutto ciò che avea di dubbio e di problematico.

L'*Univers* teme il ritorno del governo personale, tal quale era sotto Luigi Filippo.

L'*Union* si rallegra che il sig. D'Hautpoul abbia avvertita l'assemblea che il nuovo gabinetto non è formato di tendenze ostili alla maggioranza, ma che anzi spera appoggiarsi ad essa.

L'*Opinion publique* dice che il programma ministeriale, paragonato al messaggio presidenziale, non è olio, ma acqua versata sulla fiamma, perchè quanto il messaggio era impetuoso e veemente, altrettanto il programma è conciliativo e moderato.

La cerimonia dell'istituzione della magistratura ebbe luogo oggi alla presenza d'un'immensa folla. Più di tre mila persone aveano trovato posto nella sala de' *Pas-perdus*. La cerimonia cominciò alle ore 11 e 1/2 e durò fino ad un'ora. Ebbero la parola il ministro di giustizia Rouher, che fece l'elogio del suo predecessore, il sig. Odilon Barrot; il primo presidente, sig. Portalis, ed il procurator generale Dupin, che espose la storia della magistratura francese.

Il presidente della Repubblica chiuse la seduta con un'eloquente allocuzione che fu coperta d'applausi.

INGHILTERRA

I membri del congresso della pace tennero a Londra il 30 ottobre il gran *meeting*, annunziato da tanto tempo. Lo scopo di quest'adunanza era di ricevere la relazione del comitato e di esaminare i mezzi atti a sviluppare il sentimento dei popoli in favore della pace. Parecchi forestieri distinti assistevano alla riunione. Fra essi si notavano principalmente i due generali Klapka e Niza, l'uno comandante delle forze riunite a Comorn, l'altro governatore della cittadella. V'erano i principali economisti francesi Orazio Say, Federico Bastrat, Giuseppe Garnier, Leone Say, ecc. L'arcivescovo di Parigi, Vittor Hugo, Lamartine, Emilio Girardin, Coquerel e Cormenin si scusarono per lettera di non potervi intervenire.

Presiedeva l'adunanza il sig. Ewart, membro del parlamento, il quale aperse la seduta con un discorso, in cui espresse i voti più ardenti per lo stabilimento della pace universale. Ricordò le immanità commesse recentemente in Ungheria, gli orrori della guerra, e il bisogno che tutti sentono di quiete e di tranquillità.

L'oratore felicitò il principe Alberto della bella idea che gli venne in capo di riunire a Londra un congresso delle arti e dell'industria, e terminò con dire che la Francia, l'Inghilterra, l'Alemagna ed il Belgio essendo per la pace, i principi d'ordine, di libertà e di umanità trionferanno di tutti gli ostacoli che loro oppone la sete di conquista e di dominio.

Il reverendo Richards lesse il rapporto del comitato.

La sola mozione importante fu quella presentata da Cobden ed appoggiata da Giuseppe Sturge, suo amico. Dopo aver proposto un voto di ringraziamento pei forestieri che erano presenti, egli sviluppò la mozione già fatta di rifiutare sistematicamente di concorrere ne' prestiti fatti da una nazione per opprimerne un'altra, o per imprendere delle guerre con potenze straniere. Egli dimostrò come il prestito dell'Austria sia malaccolto non solo alla borsa di Londra, ma in tutta l'Europa, come la Russia esausto il tesoro dalla guerra di Ungheria, vada ora in traccia di banchieri per trovar danaro, osservò che per mettere fine alle contestazioni fa governo e governo non v'ha altro mezzo ragionevole e poco dispendioso che l'arbitrato di un tribunale neutrale, ricordò che duecento anni or sono in Inghilterra fu sostenuto con buon esito che nel popolo era l'origine del potere e si stupisce ora che certi giornali sostengano la dottrina dell'intervenzione de' cosacchi.

Il discorso di Riccardo Cobden fu molto applaudito. De' francesi, Orazio Say e Federigo Bastrat parlarono inglese, alcuni altri in francese.

Leggesi nella *Patrie*: Si dà per certo, ma noi non lo assicuriamo, che l'Inghilterra insiste energicamente presso la Russia perchè sieno ritirate le truppe russe che si trovano ancora nei principati danubiani.

AUSTRIA.

Il generale Schlik, il più meritevole di tutti gli austriaci che fecero la guerra in Ungheria, ma che per mancanza di protezioni fu il più dimenticato, fu ora mandato governatore militare e civile della Moravia. La *Zeit* (il Tempo), nuovo giornale che si pubblica a Vienna, vedendo come dapertutto si faccia questa confusione di militare e civile, e come tutto il potere sia deposto in mano del militare non ha potuto astenersi dal dire che il Ministero in luogo di una costituzione vuole stabilire una dittatura militare: la qual verità tanto dispiacque, che quel foglio fu minacciato di sospensione.

Per risoluzione sovrana del 9 corrente, il Governo austriaco ha messo a disposizione dei privati diverse linee telegrafiche, ed ha pubblicato un regolamento in proposito.

I fogli di Vienna danno per terminata la questione tra Russia ed Austria da una parte, e la Turchia dall'altra; ma si appoggiano unicamente al dispaccio telegrafico di Parigi, il quale va così poco di accordo colla notizia contemporanea della *Gazzetta di Pietroborgo*; ove non si fa alcun cenno della conversazione tra l'imperatore e l'inviato ottomano.

Se le cose fossero accomodate, a Parigi ed a Vienna dovrebbero essere giunti di già i relativi dispacci; ma i due governi si mantengono in un ermetico silenzio, nè più chiare notizie ci somministrano i fogli meglio informati di Londra.

— La *Presse* del 3 rispondendo ad un articolo della *Gazzetta di Augusta* dà a divedere che per certe notizie ufficiali non ha quella stessa riverenza che il foglio bavarese, che non crede gran fatto alle favorevoli conclusioni che quella vorrebbe tirare dall'udienza che ebbe coll'imperatore l'inviato ottomano Musurus; e che dato pure, che la questione sui fuorusciti si accomodi, la propensione che un uomo di stato austriaco (Schwarzenberg) ha per l'alleanza colla Russia, deve o tosto o tardi trascinar l'Austria in una guerra funesta.

In Piemonte si fanno tante difficoltà a togliere di mezzo due vescovi perturbatori della pubblica quiete; ma l'Austria va per le più corte. Il conte Domenico Zichy, vescovo di Vespum, in Ungheria, a motivo delle sue opinioni liberali, fu consigliato, cioè costretto a dare la sua dimissione, e senza interpellare il papa, fu nominato in sua vece Giovanni Ranolden, canonico capitolare di Cinque-Chiese.

Con decreto dell'imperatore 24 ottobre il conte Carlo Pachta già consigliere di governo a Milano, ora intendente generale dell'esercito in Italia, fu messo in riposo, ma a titolo di benemerenza fu nominato consigliere aulico.

GERMANIA

WURTEMBERG. *Stoccarda*. 31 *ottobre*. Il cangiamento ministeriale non ha dato luogo a veruna pubblica dimostrazione, fuorchè ad una lettera di ringraziamento indirizzata dalle autorità municipali agli antichi ministri. In generale, questo cangiamento che era preveduto, fu ricevuto dal pubblico con grande indifferenza.

BADEN. Il principe di Prussia è giunto a Carlsruhe per recarsi a Cloblenza. Furono date in questa occasione delle serenate militari. Queste feste non sospendono punto le condanne miltiari.

L'esercito stabile di Prussia comprendeva nel 1849 5945 ufficiali, di cui un feldmaresciallo, duca Wellington, 11 generali e tutti spettanti alla nobiltà, 45 tenenti-generali, tra cui un solo non nobile, 56 generali maggiori, di cui 7 di famiglie cittadine, 93 colonnelli, di cui 22 non nobili, 65 tenenti-colonnelli, con 17 non nobili, 560 maggiori di cui 297 di nascita civile, 1087 capitani di cui 360 civili, 966 primi tenenti di cui 295 civili, 3063 sottotenenti, fra cui 951 civili. — La Milizia nazionale noverava 4117 ufficiali, tra cui sono nobili 1137, e di nascita civile 2980.

GRECIA

Il colonello Livio Zambeccari di Bologna, che dopo la capitolazione di Ancona erasi riparato a Corfu, per ordine del lord alto commissario venne allontanato dalle isole Jonie. Sebbene dalle perquisizioni fatte al suo domicilio e dal processo che egli sostenne, non risultasse alcuna colpa, non gli si volle dare soddisfazione alcuna o permettergli di giustificarsi.

Ora nel partire di Corfù pubblica una protesta diretta ai Cefalini, in cui lagnasi di siffatto trattamento.

Gli emigrati in Grecia vanno crescendo di numero. A Sira soltanto ve ne sono 450, e il numero totale di quelli che truvansi in Grecia si calcola a 2000.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 1 *novembre*. È stato arrestato Stanislao Baracco che appartiene alla più ricca famiglia del regno. La cosa non passa senza grandissima maraviglia di lui e di coloro che lo conoscono; dappoichè egli, tuttochè prima della costituzione avrebbe avuto qualche velleità liberale, pure dopo il 13 maggio si era mostrato costantemente non che moderato, retrogrado.

Un'importante riforma è stata compita dal ministro dell'instruzione pubblica, Ferdinando Troya, gesuita marcio, il quale differisce dal fratello Carlo, quanto uomo può differire da uomo. Sono stati restituiti i calzoni verdi alle ballerine, come appunto gli avevano prima della costituzione: così è salva la moralità pubblica. Sono state proibite moltissime opere in musica, che furon lasciate fare durante il periodo costituzionale: ti citerò l'*Ernani*, l'*Attila*, *I Lombardi alla Crociata*: così è salva la patria.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 1 *novembre*. Pio IX ha annunciato che presto verrà a Roma, e che pel dì d'Ognissanti dirà messa a Terracina. Quanto al dir messa a Terracina lo farà, quanto a venire a Roma ne dubito assai, perchè i francesi con tutta la gran voglia che hanno non vogliono andarsene, e il papa, non meno di Antonelli, aborre i francesi. Antonelli veramente vorrebbe che il papa tornasse a Roma, ma circondato da soldati spagnuoli e napolitani.

Tutto qui è confusione e incertezza. Il popolo guarda i francesi con disprezzo; e questi gridano alto, e promettono molto onde nessuno s'avvegga della loro vergogna e dell'inpaccio in cui si trovano. Fra i matti disegni che ci vengono da quella parte vi è anche quello di una mano di parigini che vogliono venire a Roma per fare una guardia d'onore al Papa. Questo corpo dovrebbe essere composto di gente del calibro di Montalembert, gesuiti dall'abito succinto, che fiera del proprio blasone e delle tradizioni monarchiche, hanno assunto ad insegna un vessillo bianco chiazzato di fiordalisi. Siccome però questo colore portato alla faccia del sole traverso la Francia arrischierebbe di cangiar di colore, così lo terranno coperto finchè giunga a toccare il lido d'Italia. Una bandiera trafugata a questo modo chi sa qual gloria si possa aspettare!

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 6 NOVEMBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Apertasi l'adunanza colla lettura del verbale della precedente tornata, si legge dal segretario Michellini un sunto di petizioni: quindi, non trovandosi la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Fattasi in numero la Camera, accorda un congedo domandato dal dep. Caveri, il quale in seguito ad apposita proposizione del dep. Cavour, dichiara che non ne approfitterà finchè non abbia avuto luogo la discussione del progetto di legge relativo all'autorizzazione domandata dalla città di Torino per contrarre un prestito di due milioni di lire, della quale egli è relatore.

I deputati *Despine*, *Cannas* e *Guglianetti* domandano, ed ottengano che tre petizioni delle quali fu dato il sunto vengano dichiarate d'urgenza.

Il *ministro di grazia e giustizia* sale alla tribuna e dà lettura di una relazione sul patrocinio innanzi al magistrato di Cassazione, e di un relativo progetto di legge, col quale è stabilito, che gli avvocati dopo dieci anni di esercizio della loro professione innanzi ai tribunali d'appello del regno, saranno ammessi

indistintamente a patrocinare avanti il magistrato di Cassazione, purchè risiedano in Torino.

La Camera dà atto al ministro della presentazione del progetto di legge che sarà stampato, e distribuito negli uffizi.

Il dep. *Bianchi* sale alla tribuna e legge una relazione sui lavori della Commissione incaricata dell'esame dei bilanci e presenta un primo risultato dei lavori della Commissione medesima in un ria sunto che depone sul tavolo della presidenza; la relazione sarà stampata.

L'ordine del giorno porta lo sviluppo e la discussione per la presa in considerazione sul progetto di legge presentato da alcuni deputati della Savoia, e concepito ne'seguenti termini:

« Art, unico. Per l'anno scolastico 1849-50 gli studenti savoiardi delle facoltà di diritto e di medicina e chirurgia sono autorizzati a fare l'uno dei tre ultimi anni di corso universitario nella città di Ciamberì.

Il dep. *Brunel* sviluppa il progetto di legge, accennando ai vari motivi che ne rendono conveniente l'adozione in favore della Savoia.

Il dep, *Bertini* dice, nessuno desiderare più di lui di vedere appagato il desiderio espresso da'suoi onorevoli colleghi della Savoia; ma asserisce mancare gli elementi necessari, perchè gli studenti di medicina e chirurgia possano fare il terzo anno di loro corso nella città di Ciamberì, e accenna anzitutto alla difficoltà di avervi cadaveri per le sezioni anatomiche.

Il dep, *Mollard* osserva, che se vi sono in Sardegna i necessari elementi pel corso completo di quegli studii, vi possono essere e vi sono anche in Ciamberì.

Cannas e *Sulis* accennano a difficoltà e pericoli cui si andrebbe incontro nello stabilire che in Ciamberì si faccia il terzo anno di medicina e chirurgia; il deputato *Sulis* però, malgrado l fatte osservazioni, non dissente a che si provveda al modo di soddisfare le domande dei deputati della Savoia.

Il dep. *Bastian* non vede nell'adozione della proposta legge i pericoli che vedono i preopinanti, ma ne vede un altro nei principii poco liberali che dominano in Ciamberì.

Il deputato *Mollard* riclama contro questo giudizio; afferma, essere numeroso in Ciamberì il partito amante delle libere istituzioni, educato coi principii liberali della prossima Francia.

Il progetto di legge è dalla Camera preso in considerazione.

I dep. *Despine* e *Mollard* domandano che ne venga fissata la discussione d'urgenza, a fin di evitare in caso di adozione un inutile viaggio degli studenti della Savoia.

La Camera consente che la discussione abbia luogo appena il progetto di legge sarà stampato e distribuito.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo all'istituzione dei tribunali di commercio; approvatosi nella tornata di ieri il primo articolo, viene ora in discussione il secondo, che è il seguente: « Niun tribunale di commercio può essere istituito, se non in virtù di una legge. »

Il dep. *Cabella* si fa a combattere gli argomenti addotti nella tornata di ieri dal ministro di grazia e giustizia contro l'adozione del principio stabilito nel detto articolo; egli dice, volersi con esso evitare la rinnovazione di un voto simile a quello del 29 ottobre del 1848, col quale lasciavasi la facoltà di far leggi al potere esecutivo.

Il dep. *Mollard* opina, doversi lasciare al governo facoltà di istituire tribunali nelle località, nelle quali ne vegga la convenienza; dice, al potere legislativo appartenere il decidere sugli interessi generali, riguardo agli interessi locali doversi lasciare le opportune facoltà al potere esecutivo.

Fraschini parla in favore dell'articolo proposto dalla Commissione.

Il dep. *Pinelli* afferma, la quistione potersi considerare sotto due aspetti; sotto il rapporto finanziario dice appartenere al Parlamento il votare i fondi che gli vengono richiesti per l'amministrazione della giustizia, e sotto il rapporto della distribuzione della giustizia doversi ogni opportuna decisione lasciare al potere esecutivo.

Il ministro di grazia e giustizia, persistendo nella sua opposizione, osserva che, data la legge generale, deve lasciarsi al ministero l'applicarla.

Il dep. *Cavour*, accennando all'influenza che potrebbero esercitare sui ministri le raccomandazioni, e le istanze dei deputati, opina doversi dalla Camera adottare l'articolo proposto dalla Commissione.

Il *ministro di grazia e giustizia* respinge l'asserzione che i ministri abbiano a commettere parzialità per cedere alle raccomandazioni dei deputati, o che questi vogliano esercitare a tale riguardo una illegittima influenza.

Chenal, osservando essere stabilito dallo Statuto che il riordinamento giudiziario non debba farsi che col mezzo di leggi, domanda che siasi conformi allo statuto medesimo.

Cabella relatore, rispondendo anzitutto al dep. Mollard, afferma che l'istituzione dei tribunali di commercio non dee riguardarsi come quistione locale; al dep. Pinelli e al ministro fa presente, dal potere legislativo non potersi delegare all'esecutivo la facoltà di far leggi.

Il *ministro di grazia e giustizia* dice che sarebbe atto legislativo il decretare che saranno stabiliti tribunali di commercio ove ne esista bisogno, ma non l'applicare la legge che sarebbe delle Camere approvata.

Il dep. *Michellini* dice inutile l'art. 2, poichè debb'essere inteso che il Governo non può da se creare nuovi tribunali.

L'articolo 2 messo ai voti, è adottato,

Il presidente da lettura dell'art. 3, che è il seguente:

« I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti.

« L'art. 661 del Codice di commercio è abrogato. »

A quest'articolo il dep. Despine propone un emendamento di massima, tendente a far nominare i notabili commercianti, a termini del progetto del ministero, per scrutinio di lista, formata per la prima volta dai consolati e tribunali di commercio attualmente in attività e col mezzo degli elettori commercianti; poi far procedere col mezzo degli elettori all'elezione dei giudici conformemente agli articoli 8, 9 e 10 del progetto presentato dal ministero. »

Cabella si fa a sostenere il principio stabilito dalla Commissione nel suo articolo, come il più consentaneo allo spirito della istituzione.

Il ministro di grazia e giustizia dice che, l'eligibilità essendo una concessione del Sovrano, non può allargarsi al di là dei limiti che egli ha posti; egli propone, che la Camera voglia anzi tutto discutere sul progetto di legge presentato dal ministero.

Il Presidente ricorda, essere uso della Camera il dare la priorità alla discussione dei progetti di legge proposti dalle sue Commissioni.

Il deputato *Pescatore*, determinando il senso delle parole *instituire*, e *nominare* giudici, dice, essersi collo Statuto riservato alla prerogativa reale lo instituire, ma non il nominare i giudici; perciò egli vota pel principio stabilito dalla Commissione.

Sineo, esponendo essere le Commissioni della Camera la rappresentanza dei singoli uffici della medesima, dice, doversi i progetti delle Commissioni, come progetti della Camera, avere la precedenza su quelli proposti dal Ministero.

Pinelli, osservando come il dep. Pescatore colla interpretazione di una frase tenda a spogliare la corona della prerogativa che le compete della nomina dei giudici; dice essere questa un atto di amministrazione, e in appoggio alla sua opinione osserva, in nome del Re esercitare le loro funzioni i giudici, e chiamarsi amministrazione l'ordine giudiziario; egli propone il seguente emendamento, col quale sarebbe salva la prerogativa Reale nella nomina dei giudici

« I membri dei tribunali di commercio sono nominati dal Re sopra un numero triplo eletto dalla generale adunanza dei commercianti.

« L'art. 661 del Codice di commercio è abrogato in quanto è contrario a questa disposizione. »

Il deputato *Ravina* parla egli pure contro il principio espresso dal deputato Pescatore, che dice lesivo della prerogativa Reale, che la Corona stessa non può rinunciare senza infrazione dello Statuto; perciò egli crede farsi propugnatore dello Statuto, combattendo a questo riguardo e il progetto della Commissione e quello del Ministero.

Sineo osserva, come malgrado la lettera dello Statuto, altre nomine di pubblici ufficiali non siano fatte dal Re, come sarebbero gli ufficiali della Guardia Nazionale sino al grado di capitano, e i consiglieri comunali, che esercitano talvolta le veci dei sindaci; dice, i membri di un tribunale di commercio doversi piuttosto considerare come arbitri, che non come giudici.

Ravina, osserva, le cariche accennate dal preopinante non doversi considerare come cariche del Governo, afferma che i giudicati dei tribunali di commercio non sono arbitramentali, ma obbligatorii.

Il dep. *Pinelli* dice che se le sentenze dei tribunali di commercio non fossero che arbitramentali, non acquisterebbero forza se non convalidate dall'autorità di un giudice.

Il ministro di grazia e giustizia dichiara, non potersi ammettere l'elezione dei membri dei tribunali di commercio se non alle condizioni che vengono stabilite coll'emendamento proposto dal dep. Pinelli.

Cabella insiste perchè la discussione seguiti sul progetto proposto dalla Commissione; egli osserva, il ministro essere in contraddizione col progetto da lui presentato, col quale stabilisce all'art. 5, che i membri dei tribunali di commercio saranno eletti dalla generale adunanza dei notabili commercianti; osserva, la Commissione aver provveduto coll'art. 13 del suo progetto a che la prerogativa reale non fosse lesa; col medesimo si stabilisce che: il verbale delle elezioni sarà trasmesso al guardasigilli; la loro approvazione o il loro annullamento si farà per Decreto Reale, col quale si provvederà nel secondo caso alla nuova convocazione dell'adunanza dei commercianti elettori. »

Il *relatore* in appoggio alla sua asserzione cita l'esempio delle nomine fatte dei beneficiari nell'ordine ecclesiastico; dice, i patroni dei benefizii far essi la nomina, il Sommo Pontefice seguarla, e non essere per questo lesa la sua prerogativa; egli conchiude, asserendo doversi lasciare agli elettori il diritto di provvedere ai loro interessi,

Il *ministro* dice, non bastare l'approvazione, o disapprovazione dei verbali per salvare la prerogativa reale; purchè si mantenga questa, non dissente dal convenire colla Commissione che tutti i commercianti possono essere elettori.

Il *relatore* osserva, che dal momento che il Re non avrebbe a scegliere che in una terna, la prerogativa della corona sarebbe già lesa in parte secondo l'opinione del ministro, che egli dice non poter adottare; perciò insiste nel mantenere l'articolo della Commissione.

Gli emendamenti proposti sono appoggiati, la discussione sul progetto di legge per l'instituzione dei tribunali di commercio è rimandata al domani.

Il dep. *Cavour* dice che domani volgerà al ministro dell'interno interpellanze su di un assassinio avvenuto nella provincia di Vercelli, pel quale quelle popolazioni si troverebbero in uno stato di grande inquietudine.

Il ministro dell'interno crede opportuno il rispondere immediatamente a quest'interpellanza, assicurando: il ministero aver già dati gli ordini occorrenti e spedita la forza necessaria per l'arresto de' colpevoli; una delegazione speciale essere già stata demandata al magistrato di appello; sperare che presto potrà dare più esatte e soddisfacenti notizie.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Il conte Ludolf, incaricato d'affari del Governo di Napoli presso la Corte di Sardegna, è stato nominato nella stessa qualità a Berna. In sua vece verrà spedito a Torino il sig. Don Grifeo dei principi di Partano, figlio della Principessa Partano, che in seconde nozze sposò il Re di Napoli Ferdinando, avo dell'attuale regnante,

Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale* del 6 le seguenti elezioni;

Serravalle, Torre Pietro avv.

S. Quirico, Paleocapa Pietro ministro.

Finalborgo, Vesme cav. Carlo

Taggia, Anfossi Michele avv.

Albenga - Andora, di Balestrino, marchese Vittorio.

Lo stesso foglio pubblica inoltre una notificazione del consiglio universitario in cui annuncia che le scuole di corso completivo legale saranno aperte il 14 del corrente mese.

Questo corso si compie in due anni quanto all'economia politica, in uno dei due anni è pure unito l'insegnamento del diritto costituzionale, e nell'altro quello del diritto pubblico internazionale il cui corso di lezioni sarà rispettivamente compiuto in un anno.

Sono obbligati di frequentare questo corso quelli che aspirano all'insegnamento della facoltà legale e all'aggregazione al collegio della facoltà.

L'altr'ieri (5) il generale Guglielmo Pepe fu ricevuto in particolare udienza dal re. Il prode difensore di Venezia si mostrò commosso ai modi affabili e cortesi con cui venne accolto. Ricordando ciò che ha da tanti anni operato per l'indipendenza del proprio paese, quanto certa e vicina pareva la speranza di raggiungerla, egli non poteva a meno di correre col pensiero all'avvenire e di vederne un'arra nella sollecitudine dimostratagli dal successore di Carlo Alberto.

GENOVA, 5 *novembre*. Ieri ebbe luogo nel sesto collegio il ballotaggio fra Daniele Manin ed il colonnello Sauli. I votanti furono 91: 46 parteggiarono per Manin; 45 per Sauli, il primo fu quindi proclamato eletto alla maggioranza d'un voto.

Nel secondo collegio intervennero appena (scandalo non nuovo) 27 elettori: l'avv. Pasquale Berghini ebbe 17 voti, il colonnello Nicolò Ardoino 6; gli altri andarono dispersi. Lo squittinio definitivo è fissato per mercoledì 7 corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

QUESTIONE TURCA. La *Patrie* del 4 corrente, giornale che ha delle relazioni col signor di Kisselieff ambasciatore russo a Parigi, dice essere giunte notizie da Pietroborgo del 24 ottobre. Esse portano che l'imperatore Nicolò, al sapere che la flotta inglese recavasi ai Dardanelli, si è molto sdegnato ed al conte di Nesselrode fece redigere una nota molto energica diretta al governo inglese.

Vuolsi che in questa nota l'imperatore protesti contro quella dimostrazione ostile in piena pace, e contro l'arroganza dell'Inghilterra di volersi mischiare in un affare privato tra la Russia e la Porta: nè l'Inghilterra può attribuirsi alcuna parte nel modo con cui deve interpretarsi un trattato fra quelle due potenze, la cui interpretazione appartiene a loro sole.

Tale, soggiunge la *Patrie*, è in breve la nota, e non si può dissimulare che la piega, che prende la questione, è sommamente grave.

Questa notizia, recata alla borsa, fece cadere il 5 p. 0/0 di 40 centesimi; ma più tardi i giuocatori *à la hausse*, la spacciarono per una frottola (*canard*) e la rendita si rialzò.

Tuttavia non dovrebb'essere tanto una frottola, perchè quasi contemporaneamente alla *Patrie*, la *Nuova Gazzetta di Prussia* ci dà questa notizia da Pietroborgo 22 ottobre.

« Sappiamo da buona fonte che la questione dei rifuggiti ungheresi è stata risolta il giorno istesso in cui cominciarono le negoziazioni tra Fuad Effendi e il conte di Nesselrode.

« Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra che avevano offerto i loro buoni uffizi, *furono avvertiti che la Russia non aveva bisogno di mediazione nei suoi negoziati colla Porta*; e che d'altronde ella veniva troppo tardi, ogni dissidio essendo già appianato. »

Questa notizia non solo non esclude l'antecedente, ma sembra anzi ammetterla. D'altra parte lo stesso foglio prussiano aggiunge che col 1.o novembre doveva incominciare un nuovo reclutamento nelle provincie occidentali, di 4 uomini per 1000.

BORSA DI TORINO

Luogo	Data	Titolo	Valore
Torino 7	9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
»	»	» » di Torino . . . »	1125 00
»	»	della Società del Gaz . . . »	1400 00
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	14 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 75
»	»	Id. da . . . . » 100 »	1 75
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 00
		FONDI ESTERI	
Parigi 3	9 bre	5 per 100 . . . . L.	87 90
»	»	3 per 100 . . . . »	55 75
Londra 2	»	Consolidati in conto . . . . . . »	92 5/8
Vienna 2	»	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.